

ARTE

## Rosetta Acerbi e il suo mondo tra profezie, erotismi e sortilegi

**Nell'Atelier in via di Ripetta della vedova di Goffredo Petrassi, in mostra per un solo giorno le sue opere dell'ultimo ciclo «L'ombra del doppio»**

di Edoardo Sassi



ROMA - Misteriosa come un felino, presenza forte, volto e occhi che non scordi. Una grande affabulatrice, in grado di sorprenderti con gesti semplici che però, compiuti da lei, si ammantano di una qualche ritualità: come stappare una bottiglia di buon prosecco ad esempio (l'origine veneziana, anche in questo caso, si fa sentire) e subito dopo gettare del sale nelle fiamme del camino acceso, col forte crepitio pronto a invadere l'atelier dove lei lavora: «Bruciamo tutte le energie negative, caro, via... ecco, altro sale, non ti pare? Non basta brindare». Rosetta Acerbi è davvero così, non posa da artista, è artista nel profondo, e in qualche modo somiglia, proprio fisicamente, agli enigmatici quadri che dipinge ormai da decenni. Quanti decenni, non si sa.

### Giovane come una farfalla

Non si conosce l'età di Rosetta, e non gliela si chiede, non solo perché è una signora, ma perché per lei un'anagrafe reale non direbbe, non aggiungerebbe nulla: giovane come una farfalla? antica come la Genesi? Rosetta è entrambe le cose, atemporale forse. E scrivere di lei e del suo lavoro non è facile, anche se lo hanno già fatto in tanti, da Dino Buzzati ad Antonello Trombadori, da Giovanni Carandente a Lorenza Trucchi, da Paolo Portoghesi a Vittorio Sgarbi, un'antologia critica che è una sorta di variegato pantheon dove rientrano critici effettivi, amici, poeti, letterati. Non è facile perché le sue tele sono, a loro modo, uniche. E hai voglia a scomodare il colorismo veneziano, gli smalti

orientali, l'esoterismo alla Redon (forse la prima ad azzardare questo azzecatissimo paragone, col consueto acume critico, fu Lorenza Trucchi), il surrealismo, la neometafisica, le ascendenze letterarie. Tutte cose vere, certo. Ma alla fine le tele di Rosetta Acerbi, stranianti, riconoscibili, sono sue e solo sue, come suo è il modo di abbigliarsi, elegantissimo con un filo, giusto un tocco, di meditata eccentricità.

### **Uno stile coerente**

Insomma Rosetta Acerbi ha stile, il suo stile. Coerente e perfino testarda nel voler dipingere la sua realtà (o fantasia) con i mezzi di un fare pittorico che soprattutto in passato, ad esempio negli informalissimi anni Sessanta-Settanta, a molti poté sembrare *démodé* (come se poi a lei importasse qualcosa, di sembrare *démodé*). Tant'è, la pittrice e la donna - *ché* in lei le due entità sono inscindibili - quarantotto ore fa ha deciso di mostrare l'ultimo ciclo dei suoi lavori a un pubblico di amici, critici, estimatori. Poteva farlo con una mostra tradizionale (ha esposto in tante gallerie e musei), ma ha preferito aprire il suo atelier per un giorno: «Ho pensato, è un luogo così particolare, così intimo, con tante potenzialità, stavolta mi piaceva così, aprire, salutare gli amici, non l'ho mai fatto, era ora». Questo luogo fascinosissimo si affaccia sulle cupole di piazza del Popolo, una delle quali par quasi voler entrare nell'atelier, tanto incombe.

### **Una Roma che non c'è più**

Ci si trova nel cuore della vecchia Roma artistica che fu e che oggi (purtroppo) non è più: via Ripetta, l'Accademia, i negozi di colori, il caffè Rosati dove però i pittori non vanno più da cinquant'anni. Dentro, oltre ai tanti amici della pittrice accorsi, il mondo di Rosetta - da Alberto Arbasino a Simonetta Lux, da Fabio Benzi a Lorenza Trucchi, dalle sorelle Benedetti, Maria Teresa e Francesca, ai principi Lancellotti - oltre ai suoi feticci, alle foto dell'amato De Chirico, della Madonna, di Sai Baba e ad altri sincretismi, soprattutto gli ultimi suoi quadri, un ciclo per il quale Acerbi ha scelto il titolo «L'ombra del doppio», perfetto per tele disseminate di enigmi, profezie, erotismi, sortilegi, di altrove (e «L'Altrove» è il titolo di uno dei quadri, altri sono «Adamo», «Lo Specchio», «La Lusinga», «Il ragazzo che viene dal mare», «La Meretrice»).

### **Un mondo «che è sempre stato esoterico»**

Un ciclo che la stessa Rosetta, vedova del grande musicista e compositore Goffredo Petrassi, spiega così: «Il mio modo pittorico è sempre stato esoterico e rivolto a epifanie simboliche di archetipi psicoemotivi. In questo ciclo, frutto di un lavoro di due anni, ho sentito la necessità di analizzare la grande Ombra: il dolore, la metamorfosi... Questi sentimenti si possono tradurre solo col simbolo che è antico come la vita. Ho guardato alla grande pittura cercandovi dei punti fermi. Mi sembra che un tema segreto e coinvolgente presieda a queste tele, quello del Doppio». Ombra, doppio, archetipi: qualcuno davvero può esser sicuro che questa ammaliante signora dei pennelli, i cui colori crepitano come le fiamme avvampate dai suoi grani di sale, le cui parole suggeriscono mondi altri, non sia in grado di trasformare chiunque in pianta d'alloro, come Adone e Creusa per salvare Dafne?

22 marzo 2015 | 09:27

© RIPRODUZIONE RISERVATA